

Emilia Romagna a secco

Primo Piano

Autobotti pronte, ecco il piano anti-crisi

Monitoraggio continuo di Hera per tenere sotto controllo l'approvvigionamento idrico per gli usi domestici e industriali

di **Giorgia De Cupertinis**
BOLOGNA

Non più un dolce fruscio del fiume, bensì un bisbiglio che però rimbomba come un vero e proprio campanello d'allarme. In uno scenario critico, minato dal Po in secca e dal caldo anomalo, la siccità è il nemico, seppur l'approvvigionamento idrico per gli usi domestici e industriali nei comuni in gestione al Gruppo Hera sia al momento sotto controllo. Il monitoraggio, infatti, è continuo e riguarda l'intera regione, con squadre pronte ad intervenire con autobotti se necessario così come rimangono attivi canali di dialogo con le istituzioni e gli enti preposti alla regolazione del settore. Sono numerosi gli interventi portati avanti dalla multiutility per af-

frontare l'emergenza climatica (l'azienda ha inserito nel proprio Piano industriale al 2025 una previsione di investimenti nel ciclo idrico di quasi 390 milioni di euro complessivi per le sole province di Bologna, Ferrara e Modena).

Per quanto riguarda la provincia di Bologna, sono stati realizzati una serie di rinnovi importanti delle reti di adduzione nella pianura bolognese, in parte già realizzati, così da elevare la capacità dell'infrastruttura di servire con continuità il territorio. Un esempio di recupero delle acque invece è l'accordo con la Regione Emilia-Romagna, Consorzio della Bonifica Renana, Atersir e Arpae in base al quale una parte delle acque reflue in uscita dall'impianto di depurazione bolognese Idar, normalmente convogliate nel Cana-

le Navile, viene riutilizzata e incanalata verso il Canale Savena abbandonato, garantendo così una portata minima di base.

E Ferrara? Se entrambe le centrali di potabilizzazione prelevano acqua dalle falde sotterranee presenti sotto al corso del fiume attraverso pozzi di subalveo, solo a Pontelagoscuro sono anche presenti opere idrauliche per il prelievo delle acque superficiali. In condizioni di crisi idrica dovuta alla siccità, lo stato di allerta è legato proprio a questo tipo di prelievo, che complessivamente rappresenta

il 75% dei volumi trattati nell'impianto e successivamente immessi in rete. Nello specifico, la captazione delle acque superficiali avviene tramite due opere di presa da fiume, dotate rispettivamente di tre e quattro elettropompe sommerse, che entrano in funzione a seconda dei livelli idrometrici del fiume: agli attuali livelli, queste pompe fisse stanno funzionando regolarmente, «e si prevede - comunica Hera - che questa configurazione potrà essere mantenuta fino a -7,60 metri sullo zero idrometrico. A titolo precauzionale, però, sono state comunque già avviate le manovre di varo di tre ulteriori pompe, da posizionare su strutture galleggianti che saranno ancorate sul corso del fiume, così da poter continuare a prelevare acqua se il Po scendesse oltre i -7,60 metri».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI
Nel Bolognese rinnovi delle reti di adduzione
Cosa si sta facendo per l'emergenza Po

di **Marco Bilancioni**



Meno di quattro millimetri di pioggia dal 1° giugno a oggi. Non è che in Romagna piova più che altrove. Eppure - fatti salvi i doverosi appelli ad evitare sprechi - nella stagione estiva al via non c'è nessun razionamento: nessuno stabilimento balneare resterà senza docce, nessun hotel dovrà rinunciare alla piscina. Un miracolo? Sì, di lungimiranza. Erano gli anni Sessanta quando per la prima volta a Forlì si ipotizzò di creare un grande serbatoio, poi inaugurato nel 1982. Un muro di cemento a forma di arco chiude una vallata nei pressi di un paesino chiamato Ridracoli, a metà tra i comuni appenninici di Santa Sofia e Bagno di Romagna. Oggi, lì dentro, ci sono 28 milioni di litri d'acqua. Una riserva tale che la società di gestione, Romagna Acque, garantisce che non ci saranno problemi almeno fino all'autunno.

Oggi Ridracoli è una meta anche turistica: si può solcare il lago artificiale con un battello elettrico, camminarci o pedalare tutto attorno lungo i sentieri. Nessuno pensava a questi aspetti quando fu inaugurato l'enorme cantiere - 600mila metri cubi di calcestruzzo per un'altezza

L'estate romagnola è salva grazie alla diga di Ridracoli

Miracolo di lungimiranza, lì dentro ci sono 28 milioni di metri cubi d'acqua «Fino all'autunno c'è acqua per tutti: docce in spiaggia e piscine non corrono rischi»



Un gruppo di istruttori che insegnano ad andare in canoa: la suggestiva diga di Ridracoli attrae anche tanti turisti

di 100 metri - nel cuore del parco nazionale delle Foreste Casentinesi: era la prima nuova diga dopo un disastro che aveva straziato e impressionato l'Italia intera, in Veneto, sul Vajont. In quel caso, non era bastato uno sbarramento perché una frana fece rovesciare l'acqua sui paesi sottostanti. Non solo: l'appennino è zona sismica e si arrivò al blocco dei lavori dopo un esposto del Wwf all'allora pretura di Bagno, a causa di una faglia nel sottosuolo. Si poté riprendere a lavorare quando una perizia dimostrò che la terra non si muoveva da mezzo milione di anni. Oggi ci sono 900 strumenti, di-

critici, primi tra tutti gli ambientalisti. Perché al di là del rischio sismico, Ridracoli era considerato uno sfregio per la natura, un obbrobrio per la montagna. La storia è andata diversamente: sul lago si affaccia la riserva naturale integrale di Sasso Fratino, una delle poche in Europa, considerata patrimonio Unesco. Nel 2014 Vasco Rossi scelse di girare il video della sua 'Co-

l'idea e le polemiche

L'IDEA E LE POLEMICHE
Inaugurata nel 1982 fu al centro di mille battaglie. Dicevano: «Sarà il nuovo Vajont»

LUOGO DI PELLEGRINAGGIO
È visitato da tanti turisti. Vasco Rossi lo scelse per il video di una sua canzone

me vorrei' proprio ai piedi della diga: la canzone - e di conseguenza la diga - è stata visualizzata su YouTube quasi 22 milioni di volte. Niente male per un progetto che a tanti, a suo tempo, non piaceva.

Il suo principale merito, naturalmente, resta quello di avere dissetato la Romagna da allora. Da lì un'infinita rete di tubazioni porta il liquido vitale da oltre 500 metri di quota fino a livello del mare, fino alla provincia di Rimini. Talvolta mescola acqua di fonti locali, ma senza Ridracoli i rubinetti sarebbero secchi e il turismo sarebbe entrato in una crisi senza rimedio. In questi giorni di siccità, la società di gestione è pronta ad aprire gli impianti di potabilizzazione, nella frazione di Capaccio, ad agricoltori e allevatori, per dissetare terre e animali. Acqua buona. Non come quella che i contadini di Barisano e Branzolino, due frazioni delle campagne a nord di Forlì, erano costretti a bere fino al 1982: all'epoca, si registrava una percentuale di cancro allo stomaco più che raddoppiata rispetto alla media italiana. Un oncologo di chiara fama come Dino Amadori, nato proprio a pochi chilometri da Ridracoli e scomparso nel 2020, scoprì che i pozzi della zona erano ricchi di sostanze cancerogene. Grazie a Ridracoli nessuno ha più bevuto quell'acqua. Insomma, la diga in Romagna ha cambiato tutto: non solo quando non piove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA